



Il soggetto lesbica.

Sovvertire il pensiero egemone per una ri-scrittura del simbolico
Roma, 14 - 15 maggio 2005

Evento organizzato da: CLR Coordinamento Lesbiche Romane - Roma
Associazione Separatista Desiderandae - Bari, Fuoricampo Lesbian Group - Bologna
CFS Centro Femminista Separatista - Roma

Roma, sabato 14 maggio 2005
ore 10.30

Presentazione del Convegno Rosina Gianandrea (Coordinamento Lesbiche Romane)

Quando si parla di sovvertire il sistema non si può non pensare a Valerie Solanas.

Come sottolinea Michele Causse¹ nella sua analisi, Valerie ha infranto un tabù “estremo”: l’odio verso il dominante che impone il divieto di ri-conoscenza di sé. Se soltanto un soggetto che legittima la propria esistenza può odiare e desiderare, può contrapporre al vuoto di sé la pienezza dell’utopia, allora possiamo riconoscere alla Solanas il merito della visionarietà: è dalla visione, infatti, che nasce l’utopia... quell’ispirazione ideale che ci costituisce soggetti di desiderio.

Dice Gioconda Belli nel suo bel romanzo *Waslala*:

« [...] È che ci siamo abituate a considerare il progresso in termini di contraddizioni, di verità che ne escludono altre. Se l’ideale non è raggiungibile, si scarta. Gli si attribuiscono illusioni pericolose. Lo si copre di ridicolo o, nel migliore dei casi, di scetticismo. Che cosa succederebbe se si alterasse questa prospettiva? Se l’ideale e il reale venissero considerati valori necessari in una dinamica infinita di incontri e scontri? Se si pensasse che non si può fare a meno dell’uno per il movimento ascendente dell’altro? Perché scartare l’ideale Melissandra? Perché squalificare il valore che hanno i sogni? E’ sulla ricerca dei sogni che l’umanità ha basato la sua crescita. Sulla perenne tensione tra ciò che è e ciò che può essere, si basa il progresso. La ragione per la quale io continuo a vivere qui è che penso che Waslala, come mito, come aspirazione, si giustifichi da sé; anzi, credo che sia un imperativo che esista, che torni ad essere, che continui a generare leggende. La cosa più importante di Waslala è che siamo state capaci di immaginarla; che sia stata la fantasia quella che, alla fine, l’ha fatta funzionare. C’è chi deve, anche se rimane sola, continuare a mantenere viva l’idea di Waslala. Immaginare la realtà è ancora importante, tanto quanto costruirla» «La gente non ha mai dimenticato Waslala» le disse con un sorriso commosso Melissandra. «Ti farà felice sapere che hanno sempre insistito perché continuassi il viaggio. Mi aspettano. Aspettano che porti notizie da qui. Curioso, vero, che le *donne* abbiano quest’antica nostalgia dei luoghi magici, perfetti...nonostante tutto» aggiunse, «nonostante la lunga storia di fallimenti».

La madre si avvicinò. L’abbracciò.

«È la memoria, Melissandra. Pensiamo sempre che la memoria si riferisca al passato, ma io sono convinta che ci sia anche una memoria, un memoriale del futuro; che abbiamo in noi il ricordo di ciò che potrà essere....Ci siamo forgiate nella ricerca di quel ricordo sfuggente. Per questo abbiamo un bisogno enorme di luoghi come Waslala. Per questo siamo rimaste qui aspettando il giorno in cui Waslala si sarebbe ripopolata,

¹ Cfr. il contributo *infra*, a pp. XXXX.

credendo contro tutto e tutti, che quel giorno dovrà arrivare. Forse è arrivato. Forse questo sarà il tuo compito, la tua eredità».

«E quelle che mi aspettano? Che cosa pensi debba dire a quelle che mi aspettano?»

«Che Waslala esiste. Che l'ideale esiste. Sono stati i loro sogni quelli che hanno fatto di Waslala una realtà. Le loro aspirazioni l'hanno mantenuta e la manterranno in vita. Faguas, però, dovrà essere Faguas; trovare la propria strada. Il reale e l'ideale dovranno illuminarsi reciprocamente; l'uno deve andare incontro all'altro fino a che un giorno si incontreranno. Andiamo a dormire, piccola» disse, baciandole il capo mentre guardava dalla finestra, «è già l'alba»².

Di Solanas vorremmo fare nostra l'intuizione che ha dato vita a SCUM e che comprende, ad esempio, il concetto di *sabotaggio*. Esso si coniuga con quello di sovversione e decostruzione (del sistema), e quindi con lo stare all'interno dei meccanismi di trasmissione del potere per denormalizzarli, sottraendosi alla logica della ri-produzione del modello dato, in qualsiasi forma esso si ri-presenti (pacs, famiglia, carriera, taglia 42 ecc.). Siamo infatti consapevoli che il ricorso sconsiderato al relativismo radicale rappresenta un pericolo all'interno dell'omologazione. Esso tende a ri-produrre ineguaglianze sociali, attribuendo loro valore di differenze, mentre in realtà non sono altro che discriminazioni legalizzate (come suggeriscono Charest e Spinelli³).

Riconoscere le nostre molteplici specificità, le nostre complessità, le diverse esistenze (esperienze, vissuti, estrinsecazioni di vite), può avvenire solo attraverso la forza dell'autorappresentazione, contro l'egemonismo e il fondamentalismo delle attuali declinazioni universaliste (di cui è un esempio la denuncia di Ratzinger contro il relativismo nel corpo della chiesa cristiana).

Noi crediamo che questo processo (quello di ri-conoscere le nostre soggettività multiple) passi attraverso la relazione tra donne.

Del potere dirompente di tale pratica ha parlato A. Rich, riconoscendole attributi fondamentali, quali la resistenza, la solidarietà, l'interiorizzazione di individualità femminili: in altre parole, il cosiddetto *continuum lesbico*, intendendo per esso tutte quelle esperienze vissute collettivamente e individualmente, che indicano che le donne scelgono tra di loro rapporti privilegiati⁴.

Anche noi sperimentiamo questa pratica quotidianamente partendo dal confronto fra pari: mettiamo cioè in campo sapienze soggettive, ma all'interno di una identità comune, per delineare un quadro condiviso - ma mobile – dei nostri vissuti.

È un'esperienza che viene agita all'interno di gruppi o comunità che spesso condividono le modalità di azione (o una comunanza di intenti-desideri), che però può essere esportata verso altri

² G. BELLÌ, *Waslala*, Roma, E/O, 1997, pp. 306-7.

³ Cfr. i contributi *infra*, a pp. XXXX e XXXX.

⁴ Cfr. A. RICH, *Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica*, in

ambiti. È il caso del lavoro che il CLR ha condiviso con un gruppo di donne appartenenti ad una cultura “altra”, le africane di NO.DI⁵.

Ci ha detto in quell’occasione Tzainish, una delle compagne di NO.DI. : «Sono Tzainish, vengo dall’Etiopia e vivo in Italia da molti anni. Ringrazio le donne del CLR perché per noi questo incontro è stato molto intenso. È strano perché io sono sempre stata molto diffidente... Siamo spesso chiamate a testimoniare per studi e ricerche se siamo state infibulate oppure no e così via, ma poi nessuno ci chiede mai: “Come vi sentite?” Dunque quando ho incontrato le donne del CLR ho pensato: “Ma queste cosa vogliono?” E invece è stato proprio bello. Faccio parte dell’associazione immigrazione da tanti anni e con la mia comunità, con altre straniere, con italiane, ho avuto tantissimi incontri a Roma, in Italia e all’estero: anche in queste occasioni ci hanno detto: “Siete infibulate? Oh, poverine!” Ma è strano che nemmeno con le straniere ho avvertito questa sensibilità, questa delicatezza. Loro⁶ non ci hanno chiesto niente... Ci siamo confrontate cercando e trovando punti di incontro come donne, perché è come donne che abbiamo parlato. Noi⁷ siamo amiche da tanti anni, ma tra di noi non siamo mai riuscite a parlare apertamente, perché ci vergogniamo. Con loro, invece, no. E per questo le ringrazio, perché ci hanno dato la possibilità di “sentirci”. È strano perché noi veniamo da una cultura che ha una visione diversa delle lesbiche, di cui non si parla perché è tabù. Abbiamo invitato altre straniere che come vedete non sono venute... Ma la chiusura secondo me non serve, se ci si confronta, ci si può conoscere e capire».

Abbiamo scelto allora, infatti, come titolo dell’iniziativa *Oppressioni a confronto*, non perché riteniamo che tra donne ci si debba misurare al ribasso, ma perché abbiamo riconosciuto, e riconosciamo tuttora, nella sorellanza il comune denominatore attraverso il quale costruire un discorso condiviso e condivisibile. Partendo dal confronto dei reciproci vissuti (il partire da sé) siamo giunte ad un’analisi delle nostre esperienze di vita. La linea sottile che divide il dis-agio dall’agio ci è apparsa così metafora eloquente del rovesciamento che come donne – tutte - sappiamo agire, traendo forza proprio da ogni feroce tentativo di azzeramento della soggettività femminile.

Lo stesso ribaltamento che, come ci suggerisce Barasc⁸, dovremmo operare nei confronti del linguaggio maschile, riappropriandoci del termine *lesbica*. Anche se esso, nominandoci, ci toglie significanza, ci nega e ci ingiuria, possiamo infatti insieme - e all’interno della nostra genealogia - reinvestirne il contenuto. E, parafrasando Rosanna Fiocchetto⁹ ri-conoscere alla rabbia delle donne

⁵ Il lavoro è sfociato nell’incontro *Oppressioni a confronto*, tenutosi il 13 maggio 2004, a Roma, presso la Casa internazionale delle Donne, organizzato dal CLR-CFS, dall’associazione No.Di e dalla Rete Stop MGF - Donne contro ogni tipo di mutilazione genitale femminile.

⁶ Intende il CLR (n.d.c.).

⁷ Si riferisce alle altre due compagne di NO.DI. che erano presenti con lei all’incontro.

⁸ Cfr. il contributo *infra*, a pp. XXXX.

⁹ Cfr. il contributo *infra*, a pp. XXXX.

il valore storico e politico in una nuova dimensione simbolica, uscendo dalle mistificazioni patriarcali, per riappropriarcene come strumento di trasformazione.

Conseguentemente potremo allora costruire un nuovo genere di visibilità dove sarà possibile rintracciare il corpo lesbico sul palcoscenico sociale e sul piano simbolico (J.Julien¹⁰).

Il lavoro di decostruzione del linguaggio – che è, per esempio, fondamentale per estirpare la cultura maschile dello stupro, come ci è apparso nell'esperienza con la filmmaker Aishah Saddah Simmons¹¹ -, nonché la possibilità di partire dalla condivisione delle soggettività e dalla delineazione di relazioni significanti ci sembrano operazioni centrali per delegittimare quel pensiero egemone che non ci vede e non ci pre-vede.

¹⁰ Cfr. il contributo *infra*, a pp. XXXX.

¹¹ Si tratta della proiezione del documentario intitolato *No! rendere visibile l'invisibile* della regista statunitense Aishah Shahidah Simmons che si è svolta a Roma, presso la Casa internazionale delle Donne il 15 ottobre 2004, organizzata dal Clr.